

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXVII (1958) FASC. III



COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500
Fascicolo separato: Lire 1000. — Fascicolo doppio: Lire 2000.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**
CONDIRETTORE: **G. Isnardi**

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — L. DONATO
V. G. GALATI — S. G. MERCATI

SOMMARIO DEL FASCICOLO III 1958

D'ALESSANDRO A. — *Aspetti della storia dei feudi di Basilicata.*

DI CARLO E. — *L'Abate Luigi Bonelli e Pasquale Galluppi.*

PARISI A. F. — *Lo Stato di Maida nel Risorgimento — (III) Il decennio francese.*

RECENSIONI

PARISI A. F.-F. RUSSO — *Storia della Diocesi di Nicastro.*

IN MEMORIAM

G. ISNARDI — *Luigi Costanzo.*

NOTIZIARIO (a cura di G. Isnardi).

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non l'avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8271 intestato alla Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno, Via di Montegiordano, 36 - Roma

IN MEMORIAM

LUIGI COSTANZO

Quale perdita, e quanto grave per la cultura calabrese, sia stata la scomparsa di Mons. Luigi Costanzo — avvenuta il 23 Luglio scorso nella sua piccola Adami — soltanto il tempo potrà dire interamente anche a noi stessi che gli fummo più vicini nelle consuetudini di vita o almeno nella corrispondenza epistolare, in cui egli si esprimeva con la più consolante, per tutti e per ciascuno di noi, affettuosità premurosa. Occorrerà, pensiamo, che sia raccolto e reso meglio leggibile quanto per un cinquantennio (1907-1957) di vita intimamente ed esteriormente insieme operosa. Egli pubblicò in articoli di giornali e di riviste, perché sia ricostruita e possa venir bene apprezzata la nobile figura intellettuale di Lui, spirito sensibilissimo tanto ai richiami augusti della filosofia e della storia, quanto alle preziose, intime gustosità della poesia e dell'arte.

Rimane intanto dentro di noi, incancellabile, l'orma profonda della sua spiritualità, il suggello della sua insostituibile amicizia. Risentiamo la sua voce ferma e carezzevole insieme che sapeva esprimere con eguale sincerità di accento tanto le tenerezze degli affetti quanto gli sdegni più forti di un'anima intimamente libera e di continuo anelante alla libertà e trasfondente negli altri questo senso acuto e sicuro di libertà. « In azymis sinceritatis et veritatis » era il saluto pasquale di Lui, rinnovantesi ogni anno agli amici: libertà e verità, nel senso paolino di quel misterioso e pur fulgente profondo connubio dell'una coll'altra in cui è l'essenza più vera del cristianesimo e che si attuava così vivamente in Lui, nella più schietta integrità di una vita sacerdotale esemplare.

Bastino per ora qui pochi cenni biografici essenziali, in attesa che si possa degnamente narrare tutta la sua vita, che fu, e non pareva al di fuori, pressoché sempre di battaglia, di una battaglia intima, vigorosamente tenace e persino inesorabile, quando occorresse, per la verità e per il bene.

Nacque il 3 Marzo del 1886 in quella Adami di Decollatura (Catanzaro) che vorremmo chiamare, se non il Parnaso, certo il focolare poetico più vivo della Calabria, fra la Conflenti di Vittorio Bu-

tera e la Pedace di Michele De Marco, l'« Addame » di quel Michele Pane che gli fu primo, quasi istintivo maestro di poesia. Compì gli studi nel Seminario di Nicastro, ove fu ordinato sacerdote or sono proprio cinquant'anni, nel Settembre del 1908. Prima parroco in Adami stessa e poi Rettore del Seminario di Nicastro, passò nel 1925 a lavorare, a Roma, con Padre Giovanni Semeria — che lo aveva « scoperto », intuendone subito il valore spirituale —, nell'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra del Mezzogiorno d'Italia, dirigendo anche in questa per tre anni a Potenza l'Istituto Principe di Piemonte. Morto Padre Semeria, non trovandosi più a suo agio nell'Opera, se ne allontanò, dopo dodici anni di forte lavoro, pur col rincrescimento di chi tronca una attività di bene in cui aveva creduto. Rimase ancora alcuni anni a Roma, ove aveva possibilità uniche di studio e dove fu insegnante di religione nel Liceo Torquato Tasso (e per qualche tempo anche di storia), suscitando intorno a sé particolari amicizie, che gli erano carissime, di molto giovani, nei quali profuse, con la sorridente grazia didattica che gli era naturale, tesori imperituri di scienza e di saggezza.

Tornò nel 1942, in Calabria, e a Nicastro assunse subito cariche importanti nella vita diocesana, insieme con l'insegnamento, nel locale Liceo Francesco Fiorentino, della religione, che tenne ininterrottamente sino al 1945. In quest'anno fu chiamato all'alta, tanto meno facile allora — in quelle condizioni della vita nazionale — carica di Provveditore agli Studi per la provincia di Catanzaro. Fu un altro nobile, indimenticabile spirito, il catanzarese Luigi DeFranco, a designarlo al Comando degli Alleati, cui dovette a tutta prima sembrare quasi strana la proposta, data la qualità sacerdotale di Lui e la non sua appartenenza ufficiale alla Scuola di Stato e nemmeno all'Amministrazione della Pubblica Istruzione. Ma la prova fu splendida, per vigore di iniziative, per umanità e carità e giustizia insieme di provvedimenti disciplinari proposti e attuati, per l'impulso dato sapientemente alla ripresa, soprattutto morale, della scuola. Ne fa testimonianza quel Bollettino del Provveditorato agli Studi di Catanzaro che Egli curò amorosamente non per sfogo di velleità letterario-pedagogiche, ma per un vero e proprio, sereno e affettuoso, apostolato di bene specialmente fra quei Maestri, lontani e tante volte delusi e sfiduciati, della sua terra che Egli conosceva così intimamente e in cui tanto desiderava far rinascere o rafforzare quel santo « orgoglio d'esser maestro » (parole di un altro singolarissimo Provveditore agli Studi, Giovanni Ferretti) che le lunghe vicende non soltanto di guerra avevano, anche in Calabria, dolorosamente affievolito o fatto addirittura in molti, scomparire. Fu, in somma, un Provveditore di eccezione, in quel senso che Giuseppe

Lombardo Radice, di cui pure era stato amicissimo, tanto aveva desiderato, per il bene della Scuola e della società italiana.

Dimessosi nel 1947, quando l'Amministrazione della Scuola stava riprendendo dappertutto la sua burocratica normalità e regolarità di funzioni, tornò a Roma, ove visse altri tre anni, tutto ripreso dalle amicizie ritrovate e intensificate, dagli studi e anche dall'insegnamento, sempre della religione, nell'Istituto Magistrale Vittoria Colonna (era nato per insegnare, pur non avendo nulla della cattedraticità dell'insegnante di professione!). Furono per Lui e per gli amici romani anni preziosi, interrotti troppo presto dalla necessità in cui si trovò di tornare in Calabria, ove lo richiamavano gli affetti familiari e qualcosa come un presentimento del male che doveva poi là svilupparsi inesorabilmente. Si ristabilì a Nicastro, ove assunse la carica di Decano del Capitolo della Cattedrale e l'ufficio di Vicario Generale della Diocesi, con quel titolo monsignorile di cui gioirò fosse così degnamente insignito popolo e amici, per i quali tutti Egli rimase però sempre il « Don Luigino » della lunga, affettuosa convivenza di spirito, della gratitudine che tutti per qualcosa o in qualche modo sentivamo di dovergli.

Negli ultimi anni della sua esistenza, nella pace operosa di Nicastro e di Adami, a definitivo contatto con i luoghi, con le cose, con le anime, con i vivi e con i morti (il fratello carissimo Rosarino, così degno di lui nell'intelligenza e nella forza del carattere, morto improvvisamente il 3 Novembre del 1934, un giovane e assai amato nipote scomparso scomparso nel 1947 e tanti, tanti altri, dormenti nel piccolo cimitero del Pianicello di Decollatura o nei cimiteri sparsi di Calabria), il suo spirito parve avere acquistato una vigoria più intensa e più acuta ancora di pensiero. Gioacchino Da Fiore (cui aveva dedicato sin dal 1925 uno studio sintetico che rimane una dei migliori mezzi di accostamento alla complessa figura del « profeta »), Dante, il Leibniz furono gli spiriti ai quali dedicò più intensamente il tesoro della sua nutrita cultura storico-filosofica e teologica. Lo ascoltammo (1953 e 1956) in due sue Letture di Dante e rimanemmo colpiti, non sorpresi, dall'acutezza, in profondità, della sua esegesi di due fra i più alti canti del Poema, il XXIV e il XXV, soprattutto di quella di quest'ultimo, che fu — e lo sentiamo ora mestamente bene — come un supremo messaggio di speranza che Egli ci lasciò sin d'allora e che vivrà in noi per la gratitudine che gli dobbiamo anche intellettualmente, e insieme con essa. Ultima sua fatica, rimasta incompiuta come scrittura definitiva, ma che speriamo di potere presto conoscere, fu una meditazione sul « Senso della morte in Orazio », ci attendeva nel 1957 e '58. Ce ne parlò più volte, e ne sentimmo tutto il prezioso significato in sé, ma anche tutta la cristiana forza allusiva alla lunga

agonia della carne e dello spirito in cui visse consapevolmente questi ultimi anni, da quando il male lo prese implacabilmente, costringendolo a penose degenze in ospedali, ove tutti accorrevamo, appena ci fosse possibile, a confortarci, noi, della sua parola e della sua sorridente rassegnazione.

Ci auguriamo che altri dica presto, e assai più compiutamente di quel che sia stato concesso ora alla nostra commozione, della fisionomia di studioso che fu propria di Luigi Costanzo, del posto che gli dovrà essere riconosciuto nella storia della cultura calabrese. Diamo qui, in attesa che possa venire composta la non esigua bibliografia degli scritti di Lui, un ristretto elenco, in ordine cronologico, di quelli che ci sembrano più significativi della sua spiritualità e della sua generosa azione di bene.

G. I.

- Per la scuola*, Raccolta di articoli pubblicati nel Bollettino del Provveditorato agli Studi di Catanzaro, V. Bonacci Ed., Roma 1947.
- Il carattere della socialità*, in « Osservatore romano », 1948, 16 Maggio.
- Educazione e Rivolgimenti sociali*, in « Idea », Maggio 1949.
- Un libro postumo di Giuseppe Rensi su Peto Trasea*, in « Idea », Luglio 1949.
- Scuola e Società*, in « Idea », Aprile 1950.
- Un umanista Calabrese* (Giuseppe Toraldo, traduttore in latino della Gerusalemme Liberata) in « Idea », Maggio 1950.
- Aspetti della vita religiosa in Calabria* (sotto il pseud. A. Coluy) in « Il Ponte », fasc. 9-10 (Calabria), Firenze 1950.
- Poeti dialettali calabresi* in « Nuova Antologia », Roma, Sett. 1950.
- Simone Weil*, in « Avvenire della Calabria », anno VI, Reggio Calabria, Gennaio 1952.
- La filosofia nei Licei*, Note scolastiche, in « Avvenire della Calabria », anno IV, n. 31, Reggio Cal., 1952.
- Della poesia di Michele Pane*, ed. V. Bonacci, Roma 1953.
- Note Leibniziane*, estratto da « Cultura e Azione », nn. 8, 9, 10, Sett.-Dic. 1953.
- L'ultimo Metropolita Greco di Reggio Calabria* in « Osservatore Romano », 1954, n. 124.
- Il Profeta Calabrese e la fortuna del suo messaggio*, illustrazione della Mostra di documentazione Gioachimita, in « Atti del I Congresso Storico della Calabria, Roma 1957.

Sono rimasti inediti i commenti ai canti XXIV (letto alla Fondazione Besso in Roma nel 1953) e XXV del Paradiso (Casa di Dante, Roma, nel 1956).

Con Decreto del Presidente della Repubblica in data 2 Settembre 1957 fu nominato membro della Deputazione di Storia Patria della Calabria.

Si devono a Lui l'iniziativa e la prima cura della sistemazione della preziosa biblioteca del Seminario Vescovile di Nicastro, attuata poi dalla Soprintendenza bibliografica per la Calabria.